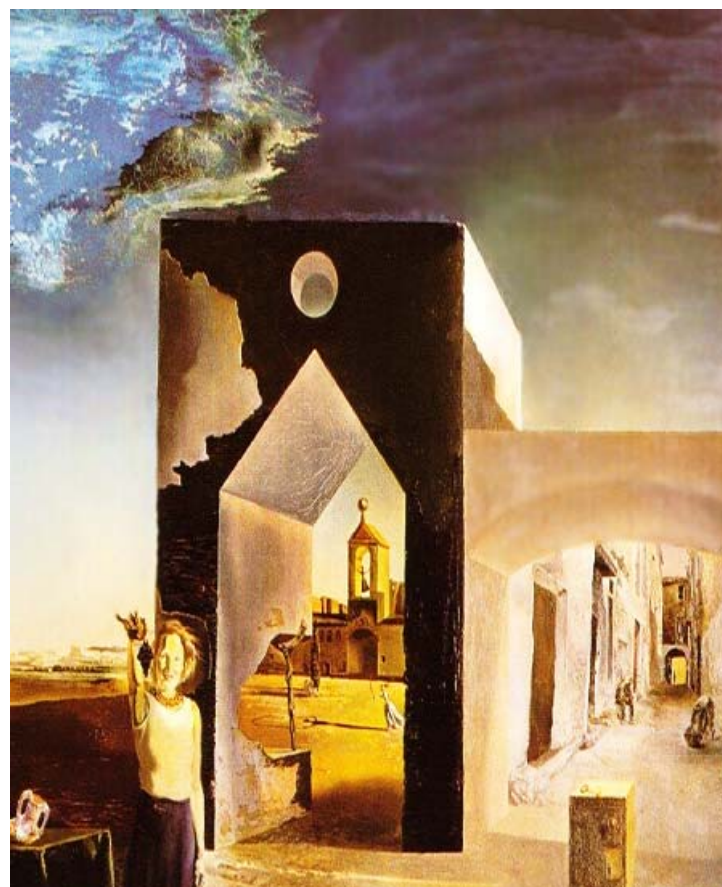


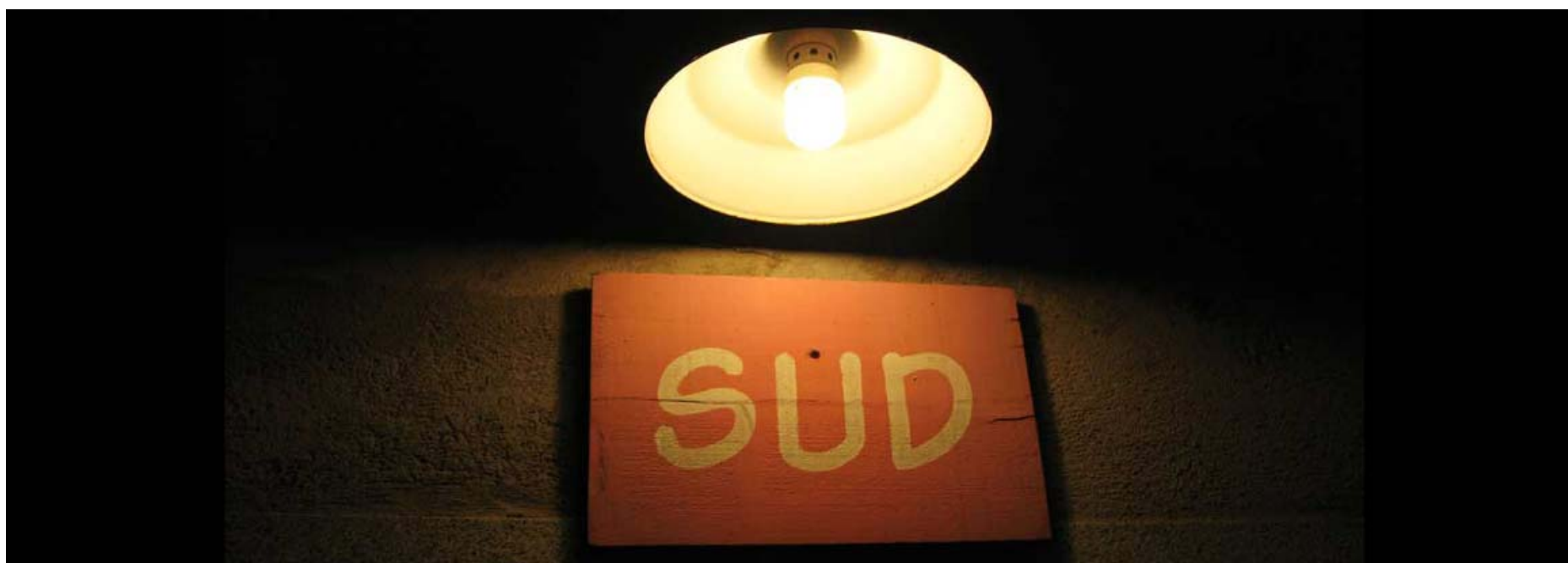
DIBATTITO

Il divario Nord-Sud rappresenta il primo grande motivo di divisione e debolezza al quale va data una risposta perché per quanto ardui siano gli sforzi non c'è alternativa al crescere insieme, di più e meglio insieme

Giorgio Napolitano



Lo sviluppo del Mezzogiorno



Un processo di riforma radicale

di GIUSEPPE ROSA*

Con il Convegno *Il Sud aiuta il Sud* Confindustria, nel celebrare a Bari nella magnifica cornice del Petruzzelli i cento anni della sua fondazione, ha voluto sottoporre alle forze politiche, sociali ed economiche del Paese la sua visione del Mezzogiorno: il Sud uscirà dalla crisi e riprenderà a crescere, ma questo avverrà se troverà la forza di cambiare e di riformarsi fortemente al suo interno. Si tratta di un processo di riforma radicale che deve riguardare tutti gli attori del sistema, a partire dagli stessi imprenditori, per arrivare alla pubblica amministrazione e alla politica. Quanto più il Mezzogiorno sarà in grado di superare la retorica della rivendicazione e della dipendenza e assumere le parole d'ordine della responsabilità, dell'efficienza, dell'impegno, tanto più sarà credibile nella giusta richiesta di

condizioni di contesto non dissimili da quelle presenti nel resto del Paese. Dal sondaggio svolto presso i vertici delle Associazioni industriali meridionali, emerge che il 64,2% degli intervistati ritiene che l'inefficienza della Pubblica Amministrazione, assieme alla carenza di infrastrutture che questa stessa ha prodotto negli anni, è la principale causa del gap di competitività che separa il Mezzogiorno dal Centro Nord. E' una inefficienza congenita al sistema, causata dalla pervasività delle logiche clientelari, e soprattutto trasversale alle diverse dimensioni di intervento della sfera pubblica: dal funzionamento degli sportelli, all'erogazione di servizi pubblici; dal funzionamento della giustizia, alla tutela della sicurezza. Oltre il 90% degli intervistati giudica insufficiente o scarso il funzionamento degli

uffici pubblici sul proprio territorio, solo il 13% dà una valutazione positiva del funzionamento della giustizia, e meno di un terzo degli intervistati giudica sufficienti copertura e qualità dei servizi pubblici, soprattutto per quanto riguarda i servizi alle imprese, come, ad esempio, la logistica e le aree attrezzate per le attività produttive. L'altra grande area critica è individuata nella presenza di forme di illegalità diffusa: il sondaggio mostra come circa il 30% delle imprese meridionali subisca una qualche forma di ingerenza da parte della criminalità e come tale presenza si traduca in un aggravio di costi e nel condizionamento delle scelte di mercato, disincentivando la voglia stessa di fare impresa. Sono, pertanto, due le

Continua a pagina 6

I luoghi comuni del teorema meridionale

di GIANFRANCO VIESTI*

I problemi del paese, e parallelamente le sue opportunità di crescita, hanno in Italia una significativa componente geografica. In particolare è nelle regioni del Sud che l'occupazione giovanile e femminile è molto più bassa, e quindi contribuisce meno al benessere dell'intero paese; e parallelamente è lì che si può incrementare maggiormente. Ma perché questo accade? Perché il Sud è una parte rilevante del problema e non invece una parte rilevante della soluzione? La risposta che ormai quasi sempre si dà in Italia a questa domanda è semplice: perché il Mezzogiorno è il Mezzogiorno. Un caso a sé, del tutto particolare nel quadro europeo ed internazionale. In particolare, da diversi anni si è diffusa un'analisi molto chiara, che è possibile definire il "teorema meridionale". Che recita più o meno così: nel nostro paese si sono fatti sforzi grandissimi per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Sono state destinate colossali risorse. Si sono provate strade e politiche diverse. Ma tutto questo non ha prodotto alcun risultato. Il Sud rimane un'area refrattaria allo sviluppo. Secondo molti

questo dipende dalla carenza di capitale sociale del Mezzogiorno; in altri termini, dal fatto che i meridionali sono meridionali e si comportano da meridionali. Finché questo dato di fondo non cambierà (ed è evidente che potrebbe non cambiare mai) non ha alcun senso immaginare politiche per la creazione di imprese e di posti di lavoro nel Mezzogiorno. L'unica cosa ragionevole da fare è lasciare che il mercato funzioni sempre di più, ridurre al massimo le politiche per il Sud e vedere se questo shock può portare ad un cambiamento nei comportamenti collettivi dei meridionali. Questo teorema è tanto semplice quanto ormai diffuso; così verosimile per molti italiani, ha tuttavia un grande difetto: è falso. Falso significa che le affermazioni che ne sono la base non sono provate da dati e fatti (il lettore interessato può guardare il libro *Mezzogiorno a tradimento. Il Nord e il Sud è la politica che non c'è*). Ma se non è vero il "teorema meridionale", in che cosa consiste, oggi, la questione meridionale? Quattro false piste e una possibile risposta.

Continua a pagina 6